

CCLXXVIII.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di emaggi — Comunicazioni della Presidenza — Commemorazione del senatore Brusa — Si associano i senatori Pierantoni, Buonamici e il ministro di grazia e giustizia e dei culti — Comunicazioni del Governo — Presentazione di disegni di legge — Commemorazione dei senatori Atenolfi e Di Castrolfilippo Contarini — Si associano il senatore Barracco Giovanni ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Annuncio d'interpellanza — Per le interpellanze dei senatori Vischi, Tassi, Di Sambuy e Mezzanotte — Lettura di una proposta di legge del senatore Borgatta — Rinvio della discussione di un disegno di legge — Discussione del disegno di legge: « Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia » (N. 861) — È aperta la discussione generale — Discorso del senatore Pierantoni — A domanda dello stesso senatore, e, dopo osservazioni del relatore, senatore Melodia, e del ministro delle finanze, il seguito della discussione generale è rimandato alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 457. Alcuni sindaci della provincia di Catanzaro fanno voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge: « Ordinamento del notariato e degli archivi notarili ».

N. 458. Il presidente dell'Unione costituzionale di Napoli trasmette il voto deliberato da

quel Consiglio direttivo, tendente ad ottenere che il Governo ed il Parlamento svolgano la loro azione in pro dei nostri connazionali soggetti alla monarchia austro-ungarica.

N. 459. Boccini Domenico di Roma chiede un provvedimento in suo favore.

N. 460. Il sindaco di Torano Nuovo trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti per la reintegrazione del concorso governativo di cui all'art. 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116.

N. 461. Il cav. Gerolamo dell'Acqua, sottobibliotecario della R. Università di Pisa, fa voti al Senato perchè voglia modificare il disegno di legge riguardante il ruolo organico delle biblioteche.

N. 462. L'Unione delle Camere di commercio di Roma fa voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio del Regno ».

N. 463. Il senatore Tommaso Corsini, presidente dell'Associazione per la difesa di Firenze

antica, comunica un voto espresso dall'Associazione stessa, riunita in assemblea generale con l'intervento ed adesione di molti senatori, sindaci, membri di Accademie, di Istituti artistici, storici e letterari, direttori di biblioteche, musei ed altre personalità per la sollecita discussione del disegno di legge: « Per le antichità e le belle arti ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il presidente dell'Università commerciale « Luigi Bocconi », Milano: *Annuario* di quella Università commerciale per l'anno scolastico 1907-908.

Il presidente della Deputazione provinciale di Teramo: *Atti* di quel Consiglio provinciale per l'anno 1907.

Il presidente della R. Accademia delle scienze, Torino: *Memorie ed Atti* di quella Reale Accademia (serie 2^a, tomo LVIII, dispense 14 e 15 del 1907 e 1908).

L'onor. sindaco del municipio di Roma: *Atti* di quel Consiglio comunale dell'anno 1908 (1^o quadrimestre).

Il tenente di vascello dott. A. Alessio, Roma: *Sulla teoria e la pratica della nuova navigazione astronomica*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Sondrio: *Atti* di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria e straordinaria del 1907.

Il direttore della biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: *Due insigni autografi di Galileo Galilei e di Evangelista Torricelli*.

L'on. sindaco del municipio di Bergamo: *Atti* di quel Consiglio comunale per l'anno 1907-908 (fasc. XLVIII).

Monsignor Gennaro Aspreno Galante, per mezzo dell'onor. senatore Zumbini, Napoli:

1^o *I nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni in Napoli*;

2^o *Importanza delle pitture nelle catacombe di Napoli*.

L'onor. senatore Giovanni Cadolini, Roma: *Intorno alle lesioni avvenute nel ponte Umberto I*.

Il signor Evangelista Pistelli, Firenze:

1^o *Il bando del padre Marchese da Firenze*;

2^o *Il Carducci e il Governo toscano*.

L'onor. senatore Beltrami, Milano: *Il Cenacolo di Leonardo (1495-1908)*.

Il dott. Francesco Frigeri della Mirandola, Modena: *Un Italiano ai Giovani Turchi*. Poemetto.

Il tenente Emilio Salaris, Roma: *Per il tiro a segno*. Note dichiarative.

L'onor. senatore Faldella, Saluggia:

1^o *Garibaldi*. Commemorazione;

2^o *Breve discorso di un padrino della cresima*;

3^o *In memoria di Edmondo De Amicis*;

4^o *Pietro Micca al luogo natio*.

Il presidente dell'Istituto Casanova, Napoli: *Relazione ed Atti* di quell'Istituto (Adunanza generale dei soci del 30 luglio 1908).

L'onor. senatore Giacomo De Martino, Roma:

1^o *Conferenza per l'inaugurazione della Sezione di Palermo dell'Istituto coloniale italiano*;

2^o *Relazione annuale e bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1908-909 dell'Istituto coloniale italiano*.

L'Ispettorato del Corpo Reale delle miniere, Roma:

1^o *Rivista del servizio minerario nel 1907*;

2^o *Cenni sui giacimenti di solfuro dell'Algeria e Tunisia*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della sessione straordinaria* di quel Consiglio provinciale dal 22 aprile al 13 maggio 1908.

L'onorevole ministro delle finanze, Roma: *Relazione sui servizi dell'Amministrazione finanziaria per l'esercizio 1906-907*.

L'ing. Domenico Ferrari, Parma: *Il trattamento naturale ed artificiale delle acque di fogna secondo i moderni sistemi di epurazione biologica*. (Vol. I, testo; vol. II, tavole. Anni 1906-908).

Il presidente dell'Istituto storico italiano, Roma: *Necrologi e libri affini della provincia romana*. (Vol. I: *Necrologi della città di Roma*).

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, Roma: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*. (Vol. IV: politica; vol. III).

Il presidente del Circolo trentino, Milano: *I Trentini che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana dal 1848 in poi.*

Il signor C. A. R., Roma: *La scuola di guerra nella questione morale della fanteria.*

Il signor Giovanni Bertola, Avellino: *Il monopolio di una scienza ed il diritto d'autore in Italia.*

L'onorevole ministro Pietro Lacava, Roma: *Discorso commemorativo per l'inaugurazione del busto in marmo di Mario Pagano collocato sul Pincio.*

L'onorevole senatore Ettore Pedotti, Roma; *Spese militari fino al 30 giugno 1917.* (Discorso pronunciato il 3 luglio 1908).

L'avv. Roberto d'Andrea, Roma: *Sul progetto ministeriale di riforme alla legge per gli infortuni degli operai sul lavoro.*

L'onorevole sindaco del municipio di Napoli: *La legge 8 luglio 1904, n. 351, sul risorgimento economico di Napoli e la sua applicazione.*

Il colonnello D. Amedeo Mielli, Roma: *L'artiglieria campale Krupp e la Commissione d'inchiesta per l'esercito.* (Commenti diversi).

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, Roma: *Relazione intorno ai servizi postali, telegrafici, telefonici e marittimi per l'esercizio 1906-907.*

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, Roma: *Rapporto 36° della Direzione e del Consiglio d'amministrazione della Gothardbahn sull'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1907.*

Messaggio

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

FABRIZI, segretario, legge:

« Roma, 1° dicembre 1908.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3835, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso novembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Messaggio del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio.

FABRIZI, segretario, legge:

« Roma, 14 dicembre 1908.

« Mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 13 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato del maggiore generale Luigi Segato.

« Con profonda osservanza

« Il Presidente del Consiglio
« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dei titoli dei disegni di legge e delle relazioni che, in seguito alla deliberazione presa dal Senato nell'ultima sua seduta, furono nel frattempo inviati alla Presidenza del Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Elenco dei disegni di legge.

Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative;

Ruolo organico del personale delle biblioteche;

Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno;

Stato degli ufficiali del R. esercito e della R. marina;

Emendamenti al disegno di legge « Per i provvedimenti sulle decime agrigentine »;

Maggiori assegnazioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909;

Autorizzazione di spesa per lavori straordinari nelle Agenzie delle imposte;

Autorizzazione di spesa straordinaria per i lavori di riordinamento della sede del Senato del Regno.

Relazioni.

Dal senatore Arcoleo la relazione sul disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 17 luglio 1905 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ».

PRESIDENTE. I vari progetti di legge sono stati, a termini del regolamento, o rinviati agli Uffici o mandati all'esame della Commissione di finanze.

Per il disegno di legge: « Stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina », il ministro ha chiesto che fosse rinviato all'esame dell'Ufficio centrale che ebbe già ad occuparsi di altro progetto analogo, e che era composto dei senatori: Taverna, Primerano, Pelloux Leone, Cavalli e Del Mayno. Avverto che il defunto senatore Pelloux Leone è stato da me sostituito, a termini dell'articolo 22 del regolamento, dal senatore Frigerio, che faceva parte dell'Ufficio terzo.

Se non vi sono osservazioni, si intende che il Senato approva la proposta del ministro e la sostituzione da me fatta.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza del Senato i ringraziamenti delle famiglie dei senatori Colmayer, Canonico, Chigi-Zondadari e Buonvicini per le condoglianze loro espresse e per le onoranze rese ai defunti colleghi.

Commemorazione del senatore Brusa.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Noi siamo oggi ancor tutti costernati del fierissimo caso di ieri, che ci rapì il senatore Brusa, estinto per sincope al cuore, mentre sedeva e parlava nella Commissione per la statistica giudiziaria.

Successore del compianto uomo, che fu nostro Presidente, Tancredi Canonico, nella cattedra, lo ha seguito al di là di questa vita dopo pochi mesi, ed è mio dolore di piangerlo oggi con voi pochi giorni dopo la commemorazione del suo preclaro antecessore; mentre preparansi le esequie, che condurranno la fredda salma per la via del sepolcro.

L'insegnamento, la scienza, la provvidenza sociale, il diritto e la giustizia nell'umanità, furono la mente e la vita di Emilio Brusa. Insegnò per amore; studiò e dettò la sua dottrina con amore; difese con amore la tutela dei deboli, la correzione dei traviati, la ragione degli oppressi, la libertà e l'eguaglianza in patria e fra le nazioni.

Entrò all'insegnamento universitario in Modena, supplente del prof. Pierantoni, per incarico del 13 dicembre 1871, al diritto internazionale, e di seguito ebbe quello della filosofia del diritto; divenne professore ordinario di diritto e procedura penale nell'Università di Torino per decreto del 20 novembre 1879; seguace della dottrina classica, ch'ebbe suo grande luminaire il Carrara; nella scuola premuroso, zelantissimo, amato. Aggiunse d'incarico un corso libero di dottrina e procedura penale per notai e procuratori dal 1886 al 1888; ed un insegnamento di legislazione comparata dal 1895 al 1905. In Facoltà fu elevato a preside per due trienni, e fu sempre grandemente considerato. Il suo nome passò i confini e l'ebbe professore di diritto e processo penale e di diritto naturale per alcun tempo l'Università di Amsterdam.

Il Governo si giovò de' suoi lumi frequentemente. Fu del Consiglio superiore della pubblica istruzione; della Commissione per la riforma del codice e della procedura penale, dopo l'onore della scelta avuta dal celebre ministro Tanzi e lao Mancini a segretario aggiunto della Commissione di revisione del suo disegno di codice penale; e sappiamo dolorosamente come è spirato all'opera in quella per la statistica giudiziaria. Fu delegato a congressi internazionali penitenziari, da quello di Stoccolma del 1878 in poi.

Accademie, Istituti, Società scientifiche nazionali e straniere si pregiarono di avere il prof. Brusa socio od effettivo o corrispondente od onorario. La R. Accademia delle scienze di Torino, della quale era membro, gli diede titolo all'ingresso in Senato, ove lo vedemmo assiduo e diligente, e lo ascoltammo fervente delle opinioni, che lo commovevano.

Lunga è la serie di scritti dal Brusa pubblicati in materie dei suoi studi, che ci fan prova dell'attività dello scienziato nostro ora defunto. Conservò sempre la passione al diritto interna-

zionale; all'Istituto di diritto internazionale appartenne; dei Congressi fu presidente o vice-presidente; collaborò costantemente alla classica *Rivista di diritto internazionale e di legislazione*. Le sue imprese per i Boeri e per la Finlandia ci delineano la figura di Emilio Brusa nella esaltazione de' suoi generosi sentimenti umanitarii e della sua fede nella forza del diritto.

Ora il fuoco è spento, che mandava tali scintille; la spoglia gelida è muta: ma resta l'impronta di una vita che insegna la coscienza nell'adempimento del dovere, la dottrina presa per l'operare, la purità del pensiero compagna alla sincerità della convinzione. Quanto integro e fervido nella professione sua scientifica e nella misura dei principî alle pubbliche cose, tanto fu leale e di cuore in privato il compianto collega nostro; cosicchè durerà per lui il grato affetto de' discepoli, quello dei colleghi e degli amici, quello di noi tutti, che si amaramente soffriamo della sua repentina scomparsa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Poco ho da dire, colpito da questo caso amaro, che speriamo non si ripeta, la morte improvvisa di chi aveva età non vecchia.

Emilio Brusa, oltre a tutti i servizi resi alla scienza e alla civiltà, ebbe anche l'ufficio di membro dell'Istituto di diritto internazionale e dal 1867 venne sempre in tutte le nostre riunioni. Esistono 21 Annuari dell'Istituto che danno fede dell'opera prestata dall'amico mio al trionfo di quel diritto internazionale su cui da anni si lavora sul tappeto diplomatico. Due anni or sono il Brusa volle in Gand la deliberazione che portava la sessione dell'Istituto in Firenze, ove fummo lieti del grande concorso di giureconsulti stranieri. Mi separai da lui in ottobre. Egli aveva l'animo pieno di entusiasmo nella certezza di lavorare ancora alle riforme di diritto internazionale. Un solo dolore aveva sofferto il nostro collega ed amico, la morte di una delle sue figlie. M'immagino il terribile colpo che sarà stata la notizia della sventura inopinata che giunse inaspettatamente a quella famiglia. Da parte nostra mandiamo un saluto alla derelitta compagna della vita del nostro defunto collega, e alla giovane sposa di un distinto cittadino. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Io non voglio, nè, se volessi, potrei, aggiungere alcuna cosa a quanto il nostro Presidente e il nostro collega Pierantoni hanno detto sulla disgrazia che, morendo il Brusa, ha colpito l'Università, la scienza, la patria, il Senato.

Il Brusa è stato un bel nome nel campo della scienza; prima in quello del diritto internazionale poi e principalmente in quello della dottrina penale. Nè ora è tempo di discutere della sua profonda e ben fondata dottrina. Questo mi basta di ricordare ch'egli non disse mai, come altri ha osato di dire, che il nostro Carrara era l'ultimo della scuola classica la quale con lui era morta e sepolta. Il Brusa sapeva che restava egli stesso a rappresentare questo austero insegnamento, sapeva che restava il Pessina, e che restavano ancora altri; nè mai perirà la scuola classica, imperocchè qualunque modificazione possa portarsi per il continuo estendersi della scienza, ad alcune sue massime restano perpetui i principî che sono il fondamento vero e solido della dottrina criminale, la più importante forse che riguardi gli ordinamenti degli Stati.

Egli sapeva questo e con le sue opere delle quali è lungo l'elenco, sosteneva tali fondamentali principî. Non aggiungo altro. Chiedo al Senato che perdoni la brevità di queste parole, parole però ispirate da un vero cordoglio che non ama le lunghezze del dire.

In una certa occasione si trovò, per causa d'onore, e per mia fortuna, il nome del Brusa unito al mio. Anco per questo, e poi per il danno che dalla sua morte ha avuto la patria, ho preso la parola; venerando sempre la memoria di questo amico, di questo nobile e sapiente uomo. (*Approvazioni*).

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Intende il Senato quale sia lo stato dell'animo mio nell'associarmi alle commosse e dolenti parole, che sono state dette in quest'aula in onore di Emilio Brusa. Non io certamente ne tesserò l'elogio: così improvvisa e tragica è stata la sventura, così profondamente sconvolto e turbato è ancora l'animo

mio! Ma la commozione, certo, per profonda che sia, non impedisce di riconoscere la perdita, che soffre in questo momento la scienza del diritto penale italiano per la scomparsa di lui, maestro insigne, che tanti intelletti educò nell'austero magistero della sua scuola, scuola di pensiero, ma altresì di azione; chè, non fredda speculazione a lui appariva la scienza, ma energia attiva, provvida, benigna nella difesa della società contro il male, nella difesa del diritto contro la violenza del delitto. E, proprio negli ultimi anni della vita sua, egli si dedicò con viva fiamma di fede giovanile ad un argomento, che è uno dei più gravi, e forse il più grave che s'imponga, quasi come incubo pauroso, alla coscienza e alla civiltà contemporanea: la delinquenza dei minorenni. E di questo argomento per l'appunto egli parlava ieri, occupandosi, con quella benevolenza di cui sempre mi onorò, di un recente mio provvedimento; parlava di una mia circolare su questa materia, quando ad un tratto gli mancò la voce e con la voce la vita (*Impressione*). Così anche quella fulminea sventura, che rende l'animo sbigottito, assurge quasi a un alto e nobile significato: egli è morto nella scienza, per la quale aveva vissuto, è morto parlando della sua scienza in un convegno di dotti, è morto tra le austere pareti di una biblioteca, ed i libri, che ebbe compagni della sua vita, gli sono stati compagni nell'ora della morte. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La famiglia, alla quale feci immediatamente le condoglianze, si è professata gratissima; sarà mia cura di comunicarle anche le onoranze ora rese dal Senato al compianto senatore.

Comunicazione del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 13 corrente mese, ha accettato le dimissioni del sotto-segretario di Stato per il Ministero della guerra, rassegnate dal generale Luigi Segato.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per aumento di lire 500,000 alla dotazione del cap. 52: - *Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi -*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Pregherei il Senato di voler dichiarare l'urgenza su questo disegno di legge, perchè si tratta di provvedere alle cucine economiche per le provincie più duramente afflitte da mancanza di raccolti.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge che, se non si fanno opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza secondo la richiesta dell'onor. ministro e inviato alla Commissione di finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, e d'accordo coi ministri dell'interno e dell'agricoltura, riguardante le « Derivazioni degli usi e delle acque pubbliche ».

Come il Senato sa, pende dinanzi ad una Commissione di questo alto Consesso un altro progetto di legge che riguarda anche le derivazioni degli usi ed acque pubbliche; ora presento il decreto Reale che mi autorizza a ritirare il precedente disegno di legge e prego il Senato di voler rimandare il nuovo progetto all'esame della stessa Commissione che aveva cominciato ad occuparsi dell'altro, ora ritirato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge e del ritiro dell'altro sulle derivazioni degli usi e delle acque pubbliche, e se non si fanno opposizioni s'intenderà che il Senato consente alle richieste dell'onor. ministro.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato tre altri progetti di legge votati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali;

Convalidazione del Regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali;

Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli olii minerali di resina e di catrame.

Come vede il Senato, sono tre progetti di legge che riguardano tariffe doganali; lo prego quindi di rinviarli alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge e, se non si fanno opposizioni, s'intenderà che consente alla richiesta dell'onorevole ministro.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per

Acquisto del fondo Pacifico in Pompei.

Si tratta di una transazione; pregherei quindi il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza, inviandolo alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge e, se non si fanno opposizioni, è dichiarato d'urgenza ed inviato alla Commissione di finanze.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento per:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, provvedimenti per agevolarne l'esecuzione nelle Puglie, ripartizioni di stanziamenti e trasporto di fondi nei capitoli dello stato di previsione nella spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909.

Prego di volerlo dichiarare d'urgenza, poichè

esso è diretto a lenire, per quanto è possibile, i danni della disoccupazione in Puglia e quelli prodotti in Sicilia e in Calabria dai recenti nubifragi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge e, se non si fanno opposizioni, s'intenderà accordata l'urgenza richiesta dall'onorevole ministro.

Commemorazione dei senatori Atenolfi e di Castrofilippo Contarini.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Il 7 di questo dicembre l'infermità del senatore Atenolfi, della quale premurosamente coglievamo le notizie, ebbe l'esito fatale della morte, per la quale ci è mancato uno de' nostri anziani, che vigorosamente era giunto ai suoi ottantatre anni.

Aveva dai natali la nobiltà, la ricchezza e, più prezioso retaggio, le virtù patrie. Figlio di quel Flavio, marchese di Castelnuovo di Vallo, che nel 1848 alla Camera de' Pari napoletana fu de' pochi ardimentosi liberali che, guidati dallo Strongoli, fecero opposizione all'incostituzionalità reazionaria del potere esecutivo borbonico; partecipò ai moti italici del 1848 ed ai fatti del risorgimento nel 1860; primeggiò nel plebiscito delle provincie napoletane per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II, e fu della Commissione, che ne portò i voti al Gran Re nelle Marche. Eletto, dopo l'annessione, dal collegio di Vallo della Lucania, ne fu il rappresentante alla Camera dei deputati, finchè l'esercizio del mandato politico ed il censo gli diedero titolo, le qualità e le azioni merito alla scelta sovrana, che lo portò nel 1871 a sedere fra noi.

Cava dei Tirreni, soggiorno suo delizioso, Vallo di Lucania, Castelnuovo di Vallo, Salerno e tutta la salernitana provincia, e la stessa Napoli, ad una voce narrano le virtù cittadine, le opere caritatevoli, benefiche, provvide di lui, che diede ad amare le doti dell'animo e del cuore e ad ammirare l'arguzia e la rettitudine somma in tutti i pubblici uffici. In Castelnuovo di Vallo ne fanno lode i terreni, ov'eran paludi, ora colti, fertilizzati, popolati e presi a modello. Cava, che piange estinto il suo grande

benefattore, il suo sindaco di molti anni, decanta, fra i beni dei quali gli è grata, l'acqua potabile condottavi a disegno e pertinacia di lui; decanta le attrattive da lui accresciute, con gli abbellimenti ed il richiamo di letterati ed artisti, a quel luogo, cui già davano rinomanza le pergamene della *Casa della Trinità* ed il ricordo di Gaetano Filangieri, che vi scrisse una parte dell'opera *La scienza della legislazione*; decanta le ospitalità regie e principesche nella splendida villa Atenolfi. Salerno mena vanto di avere avuto il marchese Pasquale presidente del Consiglio provinciale dal 1866 fino a che visse, e di aver fatto tesoro del suo senno e della sua attività insuperabile. Napoli, che l'ebbe più volte all'Amministrazione comunale, rende gloria a quel suo vice sindaco, che eccelse in benemerenzza nella epidemia colerica; al presidente della sua Società del risanamento; al presidente della Croce Rossa, sua sezione, per oltre un ventennio; coraggioso, e caritatevole nei disastri vesuviani al soccorso, con giovanile ardore, dei paesi devastati, sotto la pioggia della cenere e fra i pericoli; al consigliere suo comunale, presidente del Comitato di soccorso a Casamicciola, che stese la mano pietosa e prestò le cure paterne ai superstiti di quella tremenda e memoranda catastrofe; all'infessato ed infaticabile di elogio onorato da chi fu l'eroe della carità, da Re Umberto di sempre adorata memoria. E di Napoli gli educandati femminili, cui presiedette dal 1893 al 1907, attestano quel suo affetto intelligente, quella sua giudiziosa esperienza e quella zelante assiduità, che vi raccolse ogni raffinatezza d'ordinamento e tutto il meglio d'ogni cosa di simili istituti nostrani e forestieri.

Con Pasquale Atenolfi si è estinta la linea maschile dei marchesi di Castelnuovo di Vallo di Lucania; non è e non sarà estinta la memoria delle benemerenzze degl'insigni della nobile prosapia, l'ultimo dei quali stiamo commemorando; non sarà estinta la pubblica riconoscenza. Spirò il gentiluomo, il savio cittadino, il nobile filantropo; spirò disponendo per estremo volere, che la sua salma non ricevesse ornamento di fiori, nè fastose onoranze; chè ben sapeva non essere attorno ai feretri migliore ornamento nè maggior onore delle lagrime d'amore e di gratitudine. E le ebbe la sua salma venerata queste lagrime,

le ebbe abbondanti ed universali; chè tutta Lucania fu commossa e di Castelnuovo e di Vallo e di Salerno non solo, ma di tutta la salernitana provincia e fin da Napoli fu concorso di condolenti manifestanti alle esequie quanto esteso e profondo il corrotto ed il cordoglio.

L'ultimo addio salga anche da noi allo spirito dell'amato collega; rimanga anche qui al suo nome il non perituro meritato onore. (*Bene*).

Un telegramma da Girgenti della duchessa Contarini, profondamente addolorata, mi diede nel giorno nove del corrente un altro triste annunzio: quello della morte improvvisa del suo consorte, duca Luigi, senatore Di Castrofilippo. Siciliano di nascita, d'origine veneta, adornò di studi il suo patriziato, e fu esperto delle materie amministrative e finanziarie. Fu alacre agli adempiti uffici comunali e provinciali, scolastici e bancari; resse il comune di Girgenti, sindaco di grande reputazione. Le sue attitudini e l'amore comprovato del pubblico bene, attrassero su lui l'attenzione degli elettori di quel collegio, dei quali ebbe i voti per sedere deputato al Parlamento, ripetutigli fedelmente più volte dal 1892 in poi; onde gli provenne la nomina del 4 marzo 1905 a quel posto in Senato, che ora si è coperto di lutto.

Vadano ripetute le nostre condoglianze alla nobile vedova. (*Approvazioni*).

BARRACCO GIOVANNI. Onorevoli senatori. Il nostro Presidente ha tratteggiato sì maestrevolmente la vita e l'opera politica del rimpianto senatore Atenolfi, che io non potrei nulla aggiungere al quadro. Ma, volendo pur dire qualche cosa del carissimo amico estinto, dovrò tenere altra via. Mi limiterò dunque a lumeggiare la virtù più spiccata dell'animo suo, che era un nobile e sconfinato altruismo. In esso è la ragione intima, e quasi la radice, di quell'antico incrollabile patriottismo, che il Presidente ha così bene messo in evidenza. È naturale che colui, il quale dalla sua indole è inclinato a subordinare sempre l'interesse proprio a quello collettivo dei più, sia buon cittadino e buon patriotta, perchè la patria è la collettività più vasta, sotto cui si raccolgono le altre minori, come ad esempio il comune e la provincia. Il senatore Atenolfi amava perciò la sua città natale non meno che la provincia

di Salerno, Napoli, dov'era il suo domicilio stabile, e finalmente e soprattutto la gran patria italiana.

In tutta la sua vita, fino all'estremo, dedicò le sue cure più assidue a quegli Istituti di beneficenza ed altre Associazioni congeneri, che abbondano così a Cava come a Napoli, asili infantili, orfanotrofi, educandati, Croce Rossa e via via. Noi tutti ricordiamo che in questi ultimi anni non potendo, per l'età provetta, essere assiduo alle sedute del Senato, raramente vedevasi a Roma, ma quando ciò avveniva, era sempre per promuovere qualche provvedimento utile agli Istituti anzidetti.

Nel funesto 1884, allorchè a Napoli le vittime del colera cadeano giornalmente a migliaia, egli era uno dei vicesindaci della città, e a somiglianza dei suoi degni e benemeriti colleghi, con l'oblio di sè stesso e il disprezzo dei pericoli, aiutò efficacemente l'opera pietosa dell'indimenticabile sindaco d'allora, Nicola Amore.

Più tardi, quando nel 1906 il Vesuvio spargeva largamente a sè dintorno la desolazione e la morte, Atenolfi, come capo della Sezione napoletana della Croce Rossa, per la sua operosità infaticabile e per lo zelo, riscosse il plauso e l'ammirazione di tutti. Il colera di Napoli e la eruzione del Vesuvio sono per lui due date gloriose, e come due battaglie, combattute con temerità di soldato e carità di cristiano.

Questa vena inesausta di amore, che nei giorni procellosi delle calamità pubbliche prorompea coll'impeto di torrente ingrossato, nei tempi ordinari, si riversava placidamente sugli amici numerosissimi, che contava da per tutto senza distinzione di partiti e di luoghi, sovvenendoli sempre di conforti affettuosi, di savi consigli e financo di fraterna assistenza nelle loro malattie.

Il rimpianto universale all'annuncio della sua morte dimostra quanto larga eredità di affetti abbia lasciato quest'uomo singolare.

Le sue virtù non si scompagnarono mai da una grande e sincera modestia e non è da stupirne, perchè, operando il bene, gli pareva sempre di far cosa debita e naturale. Un piccolo segno di questa modestia, è la disposizione del testamento, che rifiuta le esequie troppo sfarzose. Ma la stima del pubblico e la gratitudine dei beneficiati non ottemperarono al desiderio

troppo modesto di lui, e le esequie riuscirono solenni e degne, assumendo l'aspetto di un lutto cittadino.

Onorevoli colleghi. La scomparsa dell'antichissimo e caro amico mio, al quale mi legavano grandi vincoli di riconoscenza, ha cresciuto il mio tedio della soverchia vita, la quale come più si protrae, più simile diventa ad una sanguinosa giornata campale. Cadono ai nostri fianchi, l'uno appresso dell'altro, i compagni più diletti e migliori, e ci resta soltanto un mesto ricordo e un desiderio vano di vederli ancora fra noi. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso dell'illustre Presidente del Senato e la commossa parola del senatore Barracco, hanno ricordato ampiamente le virtù del senatore Atenolfi. Molti furono i servizi che il senatore Atenolfi rese al Paese, specialmente nel campo delle Amministrazioni locali ed in quello della beneficenza pubblica. È quindi grave il dolore del Governo per la perdita di così illustre uomo.

Mando pure una parola di rimpianto alla memoria del senatore Contarini, che io ebbi collega per molti anni nell'altro ramo del Parlamento, e che avrebbe potuto ancora rendere al Paese molti utili servigi. Egli godeva stima grandissima nella sua provincia. Mi unisco pertanto al rimpianto del senatore Barracco, nel vedere continuamente scomparire di mezzo a noi le figure che hanno maggiormente illustrato il nostro Paese.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore De Martino interPELLA il ministro del tesoro « Sui provvedimenti ch'egli intende di adottare, sia per tutelare le economie degli emigranti contro la privata speculazione all'estero e sia per assicurare efficacemente il frutto del loro lavoro, specialmente negli Stati Uniti di America e nel Brasile, rendendo effettive le garanzie previste dalla legge sulle rimesse degli emigranti ».

Domando al ministro del tesoro quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io sono sem-

pre agli ordini del Senato; atteso però anche il lavoro in cui sono occupato nell'altro ramo del Parlamento, e di concerto con l'interpellante senatore De Martino, mi riserverei di indicare la giornata per lo svolgimento della interpellanza in una prossima seduta.

DE MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO. Pienamente d'accordo con l'onor. ministro del tesoro, attenderò che egli voglia prossimamente fissare la seduta in cui potrà svolgersi la mia interpellanza. Intanto lo ringrazio della sua cortesia.

**Per le interpellanze dei senatori Vischi, Tassi
Di Sambuy e Mezzanotte.**

PRESIDENTE. Poichè siamo in argomento di interpellanze, do facoltà di parlare al senatore Tassi per chiedere al Presidente del Consiglio quando intenda rispondere all'interpellanza presentata d'accordo col senatore Vischi.

TASSI. Desidererei sapere dalla cortesia dell'onor. ministro dell'interno quando egli intenda rispondere all'interpellanza da me presentata e che fu rinviata in presenza e nella imminenza della discussione alla Camera sullo stesso argomento.

Nel contempo dichiaro che, di fronte alla presentazione del disegno di legge sull'esercizio delle farmacie, ritiro l'altra mia interpellanza su tale argomento ed annunciata nella seduta del 23 giugno, e che fu rinviata.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nei prossimi giorni sarò impegnato nell'altro ramo del Parlamento, ove dovranno discutersi alcuni importanti progetti di legge, e che sono anche di assoluta urgenza, dovendo essi essere approvati dalla Camera in tempo, sì da poter essere anche discussi dal Senato prima delle prossime ferie.

Quindi, se il senatore Tassi consente, potremmo in una delle prossime sedute fissare il giorno in cui potrà essere svolta l'interpellanza da lui presentata, essendo anche mio desiderio che lo sia prossimamente.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Essendo comuni il desiderio e l'intenzione, sarò ben lieto di poter, d'accordo col Presidente del Consiglio, fissare prossimamente il giorno per lo svolgimento della mia interpellanza.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Sullo scorcio del decorso mese di giugno, tutta Roma e la stampa italiana si interessavano quasi unicamente di voci di duelli che preoccupavano specialmente il mondo politico.

Credetti allora mio dovere di muovere interpellanza al ministro Guardasigilli per sapere precisamente quali provvedimenti reputasse opportuni per fare argine all'incivile e disumano pregiudizio medioevale del duello.

Non fu possibile in quegli ultimissimi giorni delle discussioni parlamentari svolgere la mia interpellanza, ed oggi mi compiaccio singolarmente di poterla ritirare, avvegnachè è piaciuto all'infaticabile ministro di grazia e giustizia di proporre provvedimenti, che spero verranno presto in discussione al Senato, e che hanno appunto il santissimo scopo di combattere un istituto incivile e barbaro, che è un'affermazione di violenza e non di giustizia, in cui vince il caso e non il buon diritto, la forza brutale e talvolta l'insidia e non mai la ragione.

Per conseguenza mi onoro di ritirare la mia interpellanza tributando un ben meritato plauso al ministro Guardasigilli.

Ma, poichè ho la parola, mi consenta l'onorevolissimo Presidente che mi unisca di vivo cuore alla eloquente sua commemorazione su Emilio Brusa, poichè Emilio Brusa, come diceva or ora il ministro di grazia e giustizia, ebbe fra le virtù sue di esser sempre nemico a quanto reputava ingiusto e violento. Così fu tra i più convinti promotori in Italia dei Comitati anti-duellisti, e nella città mia cooperò ad organizzare il Comitato del quale mi onoro di far parte. Perciò, ritirando l'interpellanza sul duello, mi pare conveniente cosa l'unirmi alle parole pronunziate in quest'Aula per mandare un ultimo vale a quell'uomo illustre di cui conserveremo sacra la memoria. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro della interpellanza sul duello presentata dal senatore Di Sambuy.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Mi duole che non ci sia il ministro dei lavori pubblici, col quale sono d'accordo di fare iscriverne all'ordine del giorno di dopodomani la mia interpellanza sulla ferrovia Roma-Castellammare Adriatico. Posso però prendere la responsabilità su di me, affermando che il ministro dei lavori pubblici consente a questa iscrizione.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Ho presentato anch'io una interpellanza sul medesimo argomento del quale si occupa il senatore Mezzanotte; ed ho già dato personalmente preghiera al ministro dei lavori pubblici di abbinare le due interpellanze per farne una sola discussione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ministro dei lavori pubblici ha dovuto assentarsi per ragioni del suo ufficio. Avrò io cura di riferirgli i desiderii espressi dai due interpellanti, e sono certo che egli vi consentirà molto volentieri.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Il Presidente del Consiglio, come è naturale, ignora un accordo passato privatamente fra me, e il senatore Mezzanotte col ministro dei lavori pubblici, il quale ha consentito di inscrivere queste due interpellanze all'ordine del giorno di dopodomani. Sulla fede di quanto ho riferito, prego il nostro Presidente di voler inscrivere queste due interpellanze all'ordine del giorno della seduta di dopodomani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ignoravo questi accordi preliminari, e perciò mi ero offerto di fare da intermediario tra gli interpellanti e il mio collega.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, le due interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di dopo domani per il loro svolgimento.

Lettura di un disegno di legge di iniziativa del senatore Borgatta.

PRESIDENTE. Avverto che gli Uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge di iniziativa del senatore Borgatta, a norma dell'art. 82 del nostro Regolamento.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel R. esercito.

Art. 1.

Il minimo della multa comminata dagli articoli 5 e 9 della legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi è stabilito in lire 10.

Art. 2.

Il proprietario di quadrupedi caduto in contravvenzione, potrà pagare all'ufficio del Registro il minimo della multa, e presentando la relativa quitanza al pretore, questi stenderà processo verbale in carta libera, nel quale darà atto dell'eseguito pagamento, e dichiarerà chiuso il procedimento contravvenzionale.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 82 del nostro Regolamento, il Senato deve ora fissare il giorno in cui questo progetto dovrà svolgersi.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Non sono presenti i ministri interessati, per cui mi riservo, d'accordo coi medesimi, di proporre il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

« Devoluzione del patrimonio dell'abolita Corporazione dell'arte della lana alla Camera di commercio di Firenze » (N. 634).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Devoluzione del patrimonio dell'abolita Corporazione dell'arte della lana alla Camera di commercio di Firenze ».

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Il mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, essendo impegnato nell'altra Camera per la discussione della legge sugli infortuni del lavoro, prega il Senato di rinviare la discussione di questo disegno di legge ad altra tornata.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, rinverremo la discussione di questo disegno di legge ad altra tornata.

Discussione del disegno di legge: « Regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia » (N. 861).

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge: « Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 861).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io sperava che altri colleghi avessero voluto parlare su questo disegno di legge, ma poichè ciascuno è arbitro della propria volontà, compio il dovere di combattere la legge che l'ordine del giorno non segnava per questa seduta. La combatterò sotto parecchi aspetti. Nell'esame di essa esporrò la complicazione enorme che porta all'amministrazione dello Stato e la perturbazione di principi costituzionali, specie, della divisione dei poteri; combatterò precipuamente questo disegno di legge perchè verrebbe a togliere al paese una delle grandi sorgenti di leggi sociali che possono far cessare in alcune provincie dell'Italia meridionale una dolorosa lotta di classe.

Nessuno creda che io faccia oggi evoluzione politica e mi schieri tra le parti che si dicono socialiste. Avverto che le idee che esprimerò oggi nella nostra Assemblea furono quelle che dal 1864 esposi prima ancora che fossi assunto all'onore del pubblico insegnamento. Dovendo studiare e svolgere alla mente dei giovani la Costituzione io scrissi e divulgai che i *diritti dell'uomo e del cittadino* non avevano alcun valore per le classi agricole e per

il maggior numero delle operaie. Parlare di libertà di coscienza a genti ignare era cosa vana; parlare di libertà di stampa agli analfabeti era una derisione: parlare dell'inviolabilità del domicilio a chi domicilio non aveva era cosa irrisoria; parlare di diritto di proprietà a chi non aveva altra proprietà che lo strumento del lavoro e la misera mercede che otteneva, specialmente nelle provincie meridionali, era una derisione. Nulla dico dei diritti del cittadino, perchè non erano elettori, avevano soltanto il dovere di pagare il dazio di consumo e compiere il servizio militare. Non parlo del diritto di petizione, di riunione e di associazione, perchè le povere genti conoscevano una sola riunione, quella che comandava la campana del lavoro, quando si dovevano recare alle fabbriche, la riunione che comandava l'avidio intraprenditore che imponeva più che le ore della giornata.

Compresero i grandi patrioti eletti a compiere la grande fortuna del rinnovamento patrio, che tutelando i diritti costituzionali, le garanzie dei diritti dell'uomo e del cittadino, convenisse provvedere alla condizione economica delle provincie desolate dai passati Governi; onde furono deliberate numerose leggi, di cui ricorderò gli obbietti, le quali leggi provvidero alla trasformazione della proprietà, quali la legge del Tavoliere di Puglia, quella degli ademprivi di Sardegna, la legge sopra la feudalità che non ancora era stata pienamente abolita, ed altre leggi di natura economica sullo svincolo delle enfiteusi perpetue, ecc., alle quali leggi di riforma sociale ed economica si aggiunsero le abolitive dei fidecommissi, de' maggioraschi e della proprietà detta di *manomorta*, che costituiva la terza parte del Regno di Napoli. Io, che di continuo raccomando alla gioventù di non piegare le menti alle teorie di gente lontana, ma di studiare le grandi tradizioni italiane, evocai continuamente le gloriose memorie delle opere del Genovesi, del Filangeri, del Galiani, del Palmieri e di altri. Vorrei che fossero ogni giorno raccomandate da coloro che insegnano la storia del diritto, cercandovi dottrine, che furono celebrate da tutti i dotti stranieri, e che mostrano le riforme che sono ancora possibili per il bene nazionale.

Con questi sentimenti debbo del pari ricordare che continuamente in quest'aula fui oppo-

sitore di talune leggi dette sociali che si proposero senza preparazione e senza possibilità di applicare ridotte imitazioni straniere, perchè mancava la coscienza del diritto nelle popolazioni. Le persone, che avevano la responsabilità legislativa, vollero fare quello che non ancora era nella possibilità della patria. E se dovessi difendere la mia parola, che sempre è qui libera come è libera l'anima nostra lontana dai momenti psicologici delle elezioni politiche, potrei ricordare che quando fu ministro di agricoltura e commercio il mio amico l'onor. Tommaso Villa, egli mi volle in una Commissione di numerose persone nominata per studiare un disegno di legge per l'assicurazione alla vecchiaia. Io in quel lavoro d'accordo col senatore Pepoli, e per le esperienze di altri popoli e per l'antico progetto preparato in Piemonte da Antonio Scialoja, che nella impossibilità di chiedere al risparmio degli operai i pagamenti delle rate, volevano che la Cassa avesse una dotazione di Stato, indicai i fondi del CONSORZIO NAZIONALE, che aspettano una destinazione, la quale non può essere più quella di dare danaro per liberare la Venezia che fortunatamente tornò, gioiello del mondo, alla madre Italia.

Potrei ricordare un opuscolo dedicato al Senato sulle Leggi Sociali, in cui ciascuno troverebbe la traccia delle mie convinzioni adamantine, che non cedono alla sorte delle urne nelle quali il numero è ragione.

Questo disegno di legge solleva nell'animo mio belle e gradite rimembranze, vinto dalla previsione che sarà adottata dall'assemblea, una legge ferace di danni e che darà in balia de' ricchi un Demanio, che vorrei riservato ad altro e più nobile fine. Quali le rimembranze? Sapete che io nacqui presso alle montagne abruzzesi; ricordo ancora l'età felice quando assisteva alla grande caduta delle nevi e in primavera al ritorno degli armenti che erano andati dalla nostra forte regione a svernare nelle Puglie. Mi mancava la possibilità di prevedere che un giorno vi sarebbe stato un Senato italiano in Roma e che io vi potessi parlare su questa materia del Tavoliere.

Il mio amico e collega il Mezzanotte mi può rendere testimonianza che i tratturi, dei quali si parla, passano per paesi che una volta erano

di mia casata, Bucchianico e Manoppello. Io ora non conservo nella mia patria neppure una zolla di terra, che potrebbe raccogliere le mie ossa.

Dichiaro che nessun interesse di famiglia o di sangue esiste nei vantaggi che questa legge vuol dare ai censuari, che diventati proprietari potrebbero con privilegio acquistare altre terre; che se vivessero remoti parenti i quali pel voto mio vedrebbero ritolti i vantaggi che l'ingiusta legge promette, sono certo che essi abruzzesi approverebbero l'opera che io compio non a vantaggio di pochi, ma a cercare la pace sociale.

Altra soave rimembranza è quella della bontà del mio maestro da cui tolsi in parte la scienza delle dottrine giuridiche. Egli tra i molti giovani, che lo cercarono, dettò a me la Relazione sopra la legge del 28 febbraio 1865 e da quella relazione avidamente studiata trassi la dottrina che mi giovò in Napoli nell'anno 1873 per rendere un grande servizio a tutti i censuari del Tavoliere di Puglia. La legge aveva comandato l'obbligo a tutti i censuari di affrancare i canoni e di diventare proprietari pagando il canone netto moltiplicato 22 volte con titoli di rendita al valore nominale.

Questo beneficio era dato a tutti; ma Quintino Sella, geloso delle tristi condizioni della nazionale finanza, sollevò una causa per sostenere che il vantaggio di pagare al valore nominale fosse scritto per i soli censuari che versassero il prezzo di affrancamento in una sola volta, anzichè a vantaggio di tutti che pagassero a rate nei 16 anni. Io fui chiamato a difendere la ragione di tutto nella Corte di appello di Trani e vi ottenni la vittoria. Il Sella fece produrre ricorso alla Cassazione di Napoli. Venne di persona il Defalco a sostenere la tesi fiscale; vinsi di nuovo, lieto di aver reso un grande servizio all'economia nazionale e a tutti i censuari, perchè in quel tempo era difficile di pretendere, specialmente per le violenze del brigantaggio, che tutti potessero aver la pecunia per pagare in una sola volta. E qui vo' rendere onore alla memoria di un nostro grande patriota, al defunto barone Angeloni il quale essendo deputato volle rimuovere la remota ipotesi del sospetto che potesse avere interesse alla lite pendente, onde pagò tutte le rate in una sola volta riducendosi a sperare che i nostri concittadini

ottenessero dalla cosa giudicata il respiro di sedici anni.

Occorre ora rapidamente riassumere la storia del Tavoliere delle Puglie e dei tratturi. Con l'autorità del Varrone, l'ha accennata il mio caro amico il relatore, che vedo solo in quel banco, benchè esperto conoscitore della materia, certamente può valere l'Ufficio centrale. Egli vi ha ricordato Varrone, che nel libro II *De re rustica* parlò del Tavoliere di Puglia. In quel medesimo libro si legge la dichiarazione del Varrone che egli era anche proprietario di quelle greggi che dai Monti Reatini andava a svernare nelle Puglie. *Mihi greges in Apulia hibernabant, qui in Reatinis montibus aestivabant*. Però bisogna notare che le misere condizioni in cui era lasciata la pastorizia a modo d'Arabi e dei Tartari, erano proprie non delle terre le quali erano sottoposte alla grande azione del diritto romano e della colonizzazione, e che da quelle nostre terre sorse il grido della *guerra italica* contro la dominazione romana, guerra che fece prendere il lutto ai magistrati. Aggiungerò che nel diritto romano vi erano leggi che oggi farebbero rabbrivire i grandi proprietari, i quali talvolta credono che nella evoluzione sociale del diritto non si possono correggere le imperfezioni, le istituzioni ed introdurre novità. Una legge del diritto romano riferita da Aulo Gellio reca che il censore condannava alla multa e perfino alla confisca il proprietario il quale non avesse fatto potare gli alberi, non avesse piantato la vigna, non avesse coltivato il campo.

Ma dopo il ciclo storico della signoria romana sorse il periodo feudale che recò la rovina di tante terre, specialmente di quelle provincie meridionali che furono continuamente sottoposte a governi di dinastie delle quali l'una all'altra succedeva, recando baroni e nobili che dapprima diedero braccio alle conquiste e alle dinastie, forza e aiuti al loro malgoverno, spesso dipoi fecero opposizioni e congiure.

Il mio egregio amico il relatore ha ricordato una Prammatica del cardinale Granvela che nel 1574 decretò la pena di morte contro coloro che avessero divelti o spostati i termini lapidei che segnavano i termini dei Regi tratturi. Mi permetta l'amico di non stimare tali eccessi. Se si toglie la grande figura di Alfonso

d'Aragona, quelle dinastie non furono provide dell'interesse vero delle popolazioni. Esse vedevano nella conservazione dei tratturi un grande reddito fiscale, un grande reddito della Corona. Sarebbe stato meglio ricordare la Costituzione di Federico II, di quella grande vittima della lotta contro il Papato, che a protezione degli umili e dei derelitti dava forti pene a quei baroni usurpatori che mettevano fiscalità e imponevano aggravii contro i proprietari degli armenti che transitavano pei tratturi. Era meglio ricordare la Prammatica di Alfonso I dell'agosto 1447 che volle assicurare la vita alle popolazioni viventi sopra i feudi. Ma non voglio chiedere al genio della Storia le sue ali e vado innanzi. Alfonso I e Ferrante aragonesi nel secolo xv istituirono la cosiddetta *Dogana della Mena delle Puglie*. Era un'azienda, confusione di amministrazione, un Tribunale con sistema di privilegi, di regolamenti, di vincoli e divieti quella dogana della Mena (cioè della condottura degli armenti), talchè fece insorgere grandi scrittori, i quali combatterono la feudalità, il Tavoliere e la sterminata ricchezza del clero.

Domenico De Martino nel 1857 raccolse una serie di prammatiche e di concessioni relative alle domande e ai capitoli dei *locati*. Così erano chiamati i possessori di armenti, ai quali lo Stato affittava i suoi vastissimi pascoli. Tali atti legislativi e di amministrazione rimasero documenti storici dello spirito di avidità fiscale e della più profonda ignoranza economica. Il Tavoliere aveva una immensa distesa. Nel 1865 era indicata lunga di oltre cento chilometri, larga quasi di cinquanta.

Il mio carissimo abate Galiani (tanto piccino di persona quanto grande di mente), quello spirito che ingelosì Voltaire, che diventò l'ammirazione della Francia e che è tuttora chiamato immortale, il Galiani, la gloria più pura della mia terra natale, in una nota del suo aureo libro *Sulla Moneta*, biasimò il sistema della dogana di Foggia, che rendeva trecentomila ducati al Re in una estensione di suolo, che poteva dare due milioni, in una provincia abitata da centomila persone che ne poteva alimentare, (reco parole testuali) e fare felici trecentomila, che preferiva « le terre incolte alle colte, l'alimento « delle bestie a quello dell'uomo, la vita errante « alla fissa, le pagliaie alle case, le ingiurie « delle stagioni al coperto delle stalle e conser-

«vare un genere d'industria che non ha altro esempio nella culta Europa, ne ha soltanto nell'Africa e nella barbara Tartaria». Il Genovese nelle *Lezioni di economia civile* aveva ricordato che i Francesi avevano detto che il Regno era un paradiso abitato da diavoli. Il Palmieri nella memoria sul *Tavoliere di Puglia* nel 1789 fece la più profonda critica del Tavoliere, che si fondò quando il Regno era abitato da un milione e mezzo di uomini, mentre quando scriveva era cresciuto a cinque milioni. «Tutte le opposizioni contro l'abolizione, scrisse, nascono dall'interesse privato, il quale ora è sotto la maschera di zelo per l'interesse fiscale o per la prosperità della pastorizia, ora quello di carità per gli Abruzzesi e finalmente sotto la più rispettabile della giustizia».

Con piacere lessi nella relazione del 1865, che «le terre abruzzesi come Aricchia, Antrodoco, Rocca di Corno, Borghetto, Paterno e molti altri le pecore prosperano coi mezzi dell'arte senza emigrazione il che forma la migliore risposta alla falsa opinione che se gli Abruzzi non trovano pascoli in Puglia la loro pastorizia è distrutta. Oggi l'Abruzzo Chietino respinge la continuazione della protezione data ai tratturi per la pastorizia nomade».

Da ultimo ricorderò Gaetano Filangeri il quale nel suo libro *La Scienza della legislazione* tratta più vasti argomenti, le riforme necessarie per aumentare i proprietari, specialmente i piccoli, per far cessare la manomorta, la prepotenza dei baroni, le ricchezze smodate degli ecclesiastici e degli stessi Re, i quali per la voglia di mantenere il lucro che dalla devoluzione dei feudi ritraevano lasciavano durare miserie e dolori.

Spesso fermarono la mia attenzione i capitoli nei quali espose le riforme necessarie per moltiplicare il numero dei piccoli proprietari e addurre il benessere nella società. Volle abolite le primogeniture, tolti i fidecommessi. Scrisse tra l'altro: «Tutti i cadetti privi del diritto di proprietà e per conseguenza privi del diritto di ammogliarsi, obbligano altrettante fanciulle a rimaner nubili. Prive di uno sposo sono costrette loro malgrado a chiudersi in un chiostro dove col loro corpo seppelliscono per sempre la loro posterità».

Uno spirito d'antimonachismo penetrò in

tutti i Gabinetti d'Europa. Filangeri chiamò le monache *vestali vittime della disperazione*.

Il sistema dei feudi faceva immutabilmente segregata dalla circolazione dei contratti una gran porzione del territorio dello Stato. Tutto il terreno feudale non si poteva nè vendere nè dare a censo perpetuo, nè alienare.

Abolendo la legge della feudalità il Principe, che perdeva dalla devoluzione come uno, guadagnava come cento per i progressi dell'agricoltura. Anche i fondi demaniali dovevano essere venduti. Essendo beni comuni non erano di alcuno, diminuivano il numero dei proprietari in quelle nazioni nelle quali avanzava l'antico spirito di pastura. Altra causa che diminuiva il numero dei proprietari era quasi universale nell'Europa; le ricchezze esorbitanti ed inalienabili degli ecclesiastici. «I primi sacrifici, lessi, furono d'erba. Non vi erano nè templi, nè altari; l'aperta campagna era il tempio; poche zolle di terra ammonticchiate erano l'ara; un fascio di spighe o poche frutta erano l'olocausto che l'uomo offriva all'autore della natura. Con un culto così semplice ciascuno poteva essere sacerdote nella sua famiglia. Poi sorsero luoghi consacrati alla religione, occorsero ministri destinati a prenderne cura. Le umane genti fecero del sacerdozio un corpo separato. La naturale obbligazione di alimentare i ministri dell'altare aumentò la miseria. L'avidità e l'interesse cagionarono danni grandissimi. Si prese a predicare che la religione la quale si alimentava di sacrifici aveva bisogno prima di ogni altra cosa di beni e di ricchezze».

Questo precetto divulgato tra mezzo l'ignoranza quando la luce della ragione era spenta e la maggior parte dei principî della morale era corrotta, operò grandemente a danno della economia privata. I nobili che avevano concentrate nelle loro mani tutte le proprietà, presero a disporre in favore dei preti e dei monaci. I Re davano al clero quello che estorcevano ai popoli. Molti vescovi, molti abati e molti monaci avevano con i fondi persino il diritto di *cunatico*. Chi avrebbe creduto che i successori degli Apostoli avrebbero avuto investiture e si sarebbero arrogato il diritto di darne?

«Squarciato finalmente il velo della superstizione, dissipate le tenebre dell'ignoranza, combattuti gli errori del fanatismo, gli uomini si sono avveduti che fra i dogmi della nostra

santa religione non vi è stato mai quello di arricchirne i ministri... Basta scorrere le campagne per vedere che *due terze parti dei fondi sono tra le mani degli ecclesiastici.*

« Molte leggi si erano emanate per impedire le funeste conseguenze degli esorbitanti ed inalienabili *dominii degli ecclesiastici.* I testamenti han lasciato di essere le miniere del sacerdozio. Un padre che muore non ha più il barbaro diritto di placare la divinità con un legato ».

« Io non avrei ardito di scrivere sopra questo oggetto ove il più umano dei Re unito ai più zelanti ministri cercano con i loro sforzi vigorosi di liberare lo Stato dagli antichi flagelli che una *straniera dominazione* e un'antica *anarchia* v'avevano introdotti ».

Nel 1780 il Filangieri pubblicò il primo e il secondo volume. I più onorati giornali italiani e forestieri colmarono di somma lode l'opera, i più celebri personaggi per chiarezza di fama e per lume di vera dottrina gli offrirono sincero omaggio di alta stima e di venerazione.

Ma le idee che espose nel terzo volume contro la giurisdizione de' baroni e i vizi del feudale sistema gli mossero contro la classe numerosa di coloro, che pieni di un assurdo spirito di distinzioni vergognose ed umilianti l'umana natura, lo riguardarono come un nemico perchè aveva proposto l'alienabilità dei feudi, la distruzione dei maggiorati e dei fedecommissi.

Taccio le polemiche del Grippa e del Costanzo. La Congregazione dell'*Indice*, non degenerate figlia e cieca vicaria dell'Inquisizione romana, con decreto del 6 dicembre 1784 condannò e proscrisse LA SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE.

Il Filangieri aveva scritto: « Alcuni crepuscoli consolanti ci annunciano che l'aurora dei nostri bei giorni non è molto lontana. Il moto si è già comunicato *alle acque, che una lunga quiete aveva putrefatte.* Noi siamo in uno stato di crisi ». La Rivoluzione francese fu la grande crisi dell'antica società decrepita, segnò l'era nuova. Re Giuseppe Buonaparte die' soddisfazione ai voti dei più illustri scrittori del paese con la legge del 21 maggio 1806, che trasformò i *conduttori dei pascoli di dominio dello Stato in conduttori o enfiteuti perpetui.*

Però le condizioni del canone elevato, il pagamento dell'intonsura e il carico del contributo fondiario fecero degenerare una riforma economica in un provvedimento fiscale. La re-

staurazione di Ferdinando Borbone addusse la legge del 13 gennaio 1817, che abrogò quella del 1806, e che in parte mantenne e in parte abrogò le censurazioni avvenute. Fu legge mostruosa perchè fece ai possessori del Tavoliere la condizione di obbligati ad una enfiteusi non *ad meliorandum*, ma con l'obbligo di non coltivare nè migliorare. Chi volesse conoscere gli effetti deplorabili della legge appena accennati dovrebbe leggere le scritture di coraggiosi economisti, che li svelarono senza paura.

Quando avremo creato delle piccole proprietà noi avremo ridotto il vagabondaggio e la miseria ed acquisteremo la sicurezza sociale. A questo sentimento di alta tutela del proletariato e di alto sussidio della sicurezza sociale si accoppia un altro pensiero, quello d'impedire grandi danni alla educazione militare.

Io mi riposo alcun tempo dell'anno in un villaggio in Caserta che è una delle maggiori sedi delle guarnigioni militari. Vi tengono stanza reggimenti di cavalleria e di fanteria, un reggimento d'artiglieria. Manca continuamente la possibilità che quelle truppe siano educate per il grande momento in cui la patria potrebbe avere bisogno di difesa, perchè le truppe sono continuamente distaccate in servizi di pubblica sicurezza, ora per lo sciopero dei ferrovieri, ora per quello dei contadini, ora devono muovere per Bari, ora per Cerignola. I distaccamenti lontani dai loro superiori costretti al servizio di pubblica sicurezza, che non risponde alle idealità del dovere militare, non sono feraci di bene. Queste sono le dolenti condizioni per le quali oggi ho preso a parlare, bramando che questa legge non sia deliberata per lasciare i tratturi, le rivendicazioni a creare la colonizzazione interna. Meditando giorni sono questa impresa doverosa, scrissi all'egregio avv. Alessi, presidente della « Umanitaria » di Milano per avere gli Statuti del sodalizio affinché mi possa rivolgere a quella forte gente lombarda tanto ricca d'iniziativa mosse nel loro cuore che batte vivissimo del sentimento nazionale.

Signori senatori, vorrei ancora parlare, ma l'emozione cagionata per la morte del senatore Brusa, il dovere compiuto all'Università con assistere agli esami di laurea, mi fanno chiedere il permesso di sospendere il mio dire per riprendere domani il mio discorso. Se però il Senato vorrà che continui, prenderò pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se desidera parlare ora o rinviare le sue osservazioni a domani.

MELODIA, *relatore*. Avendo il senatore Pierantoni chiesto di continuare domani il suo discorso, desidero anch'io parlare dopo che egli avrà finito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze vuol parlare?

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Mi associo anch'io a quanto ha detto l'onorevole senatore Melodia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni potrebbe ella riprendere a parlare dopo un po' di riposo?

PIERANTONI. Io sono agli ordini del Senato e posso, se il Senato crede, parlare dopo pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Sospendo allora la seduta per un po' di tempo.

La seduta è sospesa (ore 16.20).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 16.40).

Si riprende la discussione generale. La parola spetta al senatore Pierantoni per la continuazione del suo discorso.

PIERANTONI. Riprendo a parlare ai pochi colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi.

Ho già ricordato la legge che prese nome da Giuseppe Buonaparte, che fu guasta e ridotta dal restaurato Borbone; ricordai che vigendo quella dominazione, vi furono eletti funzionari che osarono deplorare i tristi effetti della legge del 1817. Non appena fu inaugurato il primo Parlamento italiano, nella prima sessione furono presentati tre progetti di legge di iniziativa parlamentare. Allora non pensavano i deputati a creare comuni, a smembrare sezioni elettorali. Il De Peppo, lo Scocchera e Carlo De Cesare proposero i detti progetti. Viste quelle iniziative, il Governo stimò dovere di far sua una riforma così grandiosa ed importante, e quindi al Senato fu presentata una prima legge, la quale fu studiata e discussa. Però la legge sollevò molte critiche; la stampa politica, opuscoli speciali, discorsi di deputati fecero comprendere ai rappresentanti raccolti dalle diverse regioni i giusti lamenti dei censuari, ed esposero le bramate emendazioni.

La legge aveva sollevato una grande questione: aveva lo Stato il diritto di comandare ai censuari l'affrancamento forzato, comandare che diventassero liberi proprietari. Si erano appalesate diverse opinioni: alcuni negavano che lo Stato avesse questa potestà; per lo contrario si ricordava la grande evoluzione del diritto nella materia della proprietà; si ricordavano le abolizioni dei *fedecommessi*, delle enfiteusi perpetue e via discorrendo, e si diceva: quando vi è un grande interesse pubblico nazionale i privati possono domandare che ad essi non si faccia violenza, che si dia loro qualche utilità, ma non si possono opporre. Questa tesi sostenuta dal mio maestro nella Relazione che più volte ho studiata e che mi aveva dettata, trionfò in altre leggi. Concordi furono i due rami del Parlamento.

Altri temevano che i censuari obbligati a pagare in pochi anni un debito, che essi non avevano per forza di contratto, si sarebbero trovati impotenti a pagarlo.

Rispose il Mancini che i possessori e coloni del Tavoliere se si guardava alla origine del loro possesso non erano veri enfiteuti e partecipanti al dominio utile di quelle terre, ma semplici conduttori di vaste estensioni di pascoli appartenenti in pieno dominio allo Stato. Tra tante ragioni invocò il supremo diritto che appartiene allo Stato di vietare e sciogliere tutte quelle istituzioni, che diventano infeste al bene pubblico, altrimenti in nome del diritto di proprietà dovevano sussistere i *fedecommessi*.

Si aumentò il tempo dell'affrancamento ad anni sedici.

Si fece considerare il vantaggio che le finanze ritraevano dalla ricerca di titoli di rendita, essendo il prezzo formato da ventidue volte il canone netto.

I giovani, che oggi senza conoscere la storia del nostro risorgimento, prendono in prestito dagli stranieri leggi dette sociali e metodi riprovevoli dovrebbero meditare queste riforme. Vi furono di quelli che negavano all'autorità legislativa il diritto di comandare l'affrancamento forzato credendo che restassero offese dalla sanzione di non vendere ma di comprare per causa di pubblica utilità la garantita inviolabilità della proprietà dichiarata nell'art. 24 dello Statuto.

La perdita momentanea derivante dalla riduzione del prezzo di affrancamento de' canoni

non recava danno all'Erario, perchè avrebbe guadagnato sotto la forma della fondiaria e ancor più dalla migliorata agricoltura. Rimaneva però la forma dei vantaggi da dare ai censuari. Essi dovevano provvedere alle loro cose. Si dispose di permettere il pagamento in 16 rate con rendita dello Stato al valore nominale. Non è necessario che io mi dilunghi a ricordare altre disposizioni di quella legge, che, non ostante il terribile flagello del brigantaggio, la necessità dei decimi di guerra, le frequenti imposte, che occorsero, migliorò grandemente le terre pugliesi e ne fece quella mirabile trasformazione per cui dove era lo squallido deserto, dove era in gran parte la malaria si formarono numerose fattorie, ubertosi vigneti. Mi si permetta pertanto di dire che forse i Pugliesi miei amici esagerarono la trasformazione agricola, perchè non ponderarono che non potevano aver sempre tributaria la Francia meridionale costretta a comperare le nostre uve, allorchè pativa il danno della fillossera. Quando le amazzoni si rifanno di salute non soffrono più il dominio delle persone che loro fornirono il rimedio. È inutile che io ricordi il gran danno sofferto dal Banco di Napoli per aver aiutato eccessivamente quella trasformazione agricola.

Però l'art. 10° di carattere temporaneo che la legge recava, perchè prevedendo che smessa la vieta maniera di allevare il bestiame, di allevarlo a brado, come dice l'amico Melodia, e più veramente a modo di nomadi, sorgerebbe la pastorizia al modo che la fanno gli Scozzesi e gli Americani del Sud, dispose la vendita dei tratturi.

E qui prego i colleghi di bene ascoltarmi. La legge affida la pastorizia all'interesse privato e alla libertà, però non vollero i legislatori privarla delle condizioni ancora riconosciute necessarie al suo esercizio. A tal fine vollero mantenere integri i tratturi e i riposi fino a quando nuove trasformazioni della pastorizia non li rendessero più necessari. Perciò l'articolo 10 sanzionò di serbarsi in vigore le disposizioni vigenti sopra i detti tratturi e riposi. I tratturi erano divisi in tre tronchi principali. Il primo muoveva da Aquila passando per Civitanova, Manoppello e Bucchianico. Questi due ultimi paesi hanno palazzi delle casate mie, paterna e materna, che non mi appartengono;

proseguiva per Larino e San Marco e s'internava nella Capitanata. Il secondo tronco muovendo da Celano passava per Rocca di Mezzo, Popoli, Sulmona, Pettorano, Palena, Gambatesa, Venafro e Castelluccio giungendo a Lucera. Il terzo tronco passava per Alfidena, Castel di Sangro, Isernia, Cantalupo, Sepino, San Marco, Crepacore, Orsara, Bovino, e Deliceto giungendo ad Ascoli di Puglia. Una diramazione giungeva a Lecce. Dalla Relazione Mancini attinsi la notizia che la estensione dei tratturi in quel tempo era di ettari 16,024, e che ve ne erano non ancora reintegrati. V'erano i così detti bracci di tratturi della lunghezza di passi geometrici trenta, i quali erano diramazioni secondarie che spesso congiungevano i tratturi principali ed erano abbondanti nell'Aquilano e nel Molise.

I tratturelli mettevano in comunicazione le varie locazioni le quali intercedevano tra una posta e l'altra, e talvolta traversavano una intera locazione per dare ai censuari l'accesso alle loro masserie.

Leggo il testo dell'art. 10: *I tratturi ed i riposi saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale PER QUANTO IL BISOGNO LO RICHIEDA sotto l'osservanza delle relative disposizioni in vigore. A MISURA CHE IL BISOGNO CESSI saranno messi in vendita come gli altri beni dello Stato A PUBBLICI INCANTI UDITO IL VOTO DEI CONSIGLI PROVINCIALI.*

Adunque la sanzione dell'art. 10 era temporanea. Il solo bisogno giustificava la conservazione dei tratturi e dei riposi del Tavoliere. Cessando il bisogno la vendita doveva essere fatta con l'osservanza della legge comune: A PUBBLICI INCANTI, udito però il Consiglio provinciale.

La Commissione della Camera dei deputati pensò di dare a parità di condizioni la preferenza negli acquisti ai proprietari delle terre confinanti. Questa preferenza non fu sanzionata. Dimostrerò più appresso come questo articolo di legge sia stato modificato, creandosi il privilegio, e peggio ancora, togliendosi l'impero della legge comune e il parere dei Consigli provinciali.

La Rivoluzione francese addusse l'abolizione della feudalità e della manomorta e venne poi la trasformazione per cui i censuari ebbero dei grandi vantaggi. Ma per opera della restaurazione che si compì certe volte con modi

assai brutali si venne a restituire la condizione della sudditanza dei censuari e si vennero così a revocare le concessioni in modo che pochi privilegiati rimasero avvantaggiati da questo stato di cose e la feudalità che si doveva abolire dette luogo a quelle legislazioni per cui i proprietari, i sanfedisti e tutti i parteggiatori della restaurazione resero impossibile il vantaggio dell'abolizione della feudalità.

E ricordiamoci che ogni rivoluzione politica, che nel ceto intelligente fece accendere la mente coraggiosa dei meridionali, ebbe la sua nota economica. Ed infatti spesso vi furono scene di sangue e l'onore. Melodia ne ha ricordata qualcuna. E i fatti del 1848 avvenuti a Venosa? quanto fu triste vedere schiere enormi d'usurpatori che toglievano il diritto di colonizzazione ai poveri comunisti. Ebbene se le provincie napoletane soffrono tanto danno, è perchè si formarono consorterie di prepotenti che a mo' dei baroni si affermarono sopra la corruzione dei corpi elettorali e gli errori dei Consigli municipali.

Non ebbi mai timore di dire la verità. Assai poco potevano fare i commissari ripartitori, i prefetti. Continuamente furono ostacolati dai grandi signori che volevano mantenere le loro usurpazioni. Citerò, ad esempio, un caso che non riguarda i commissari ripartitori delle Sicilie, dei quali qui siede uno stimato nostro collega. In un paese di Terra di Lavoro un sindaco fece contrarre dal suo partito un grosso prestito dal Consiglio comunale e diede per ipoteca ad un suo genero i beni demaniali del comune, beni che dovevano essere sorteggiati. A vantaggio dei miei elettori e al trionfo del diritto sostenni una causa. Chiunque ha l'onore di sedere in quest'Aula sa come sia nulla l'ipoteca sui beni demaniali. Dalla prefettura al Ministero vi furono i protetti che riuscirono ad arrestare il corso della giustizia.

In che modo si giunse a far rimanere queste ruberie fatte ai poveri quotisti? Col cambiamento del Consiglio comunale. Quando non ero più obbligato dalla qualità di deputato, volli come senatore ripensare al diritto dei poveri quotisti; seppi che un rapporto di un ripartitore che nulla ripartiva, sostenne che non bisognava toccare le condizioni economiche di quella terra.

Cito questo caso ma ne potrei addurre molti altri. Altri ostacoli sorsero contro la esecuzione delle leggi. Molti Consigli comunali, nei quali

sedevano gli usurpatori non vollero promuovere le rivendicazioni. La stessa legge del Tavoliere di Puglia rimase in parte non eseguita. La Chiesa con la minaccia della scomunica e l'azione confessionale spesso impedì ai cittadini di comprare i beni ecclesiastici. Io pensai e penso che i residui dei beni della cosiddetta proprietà ecclesiastica, le quotizzazioni non fatte, altri censi e livelli possono dare distese di terre da porsi in vendita a favore dei poveri coloni nostri che vanno a sostenere lavoro e sofferenze nelle terre lontane dell'America, per ritornare in patria recando tre o quattro mila lire onde acquistare piccole terre. È una legge di conservazione sociale, che invoco, la quale permette d'imitare le istituzioni vigenti negli Stati Uniti d'America sull'esempio dell'*homestead*.

Nella Relazione, presentata dal Mancini alla Camera dei deputati, risulta questa maggiore sanzione. Il Senato aveva rimandato ad altra legge speciale di sciogliere le promiscuità, gli usi civici. Alfonso I d'Aragona acquistò dalle comunità, da chiese e da baroni un'altra serie di territori, li unì al Tavoliere di Puglia. Su queste terre vi erano gli usi civici e vi era la tassa estatonica. Era qualche cosa di barbaro (lo dico pei colleghi che voteranno senza attendere alla discussione) che gravava su quelle terre su cui si aveva il diritto di pascolo per cinque mesi dell'estate. (*Interruzione del senatore Vischi*).

Le *statoniche*, gli usi civici, i diritti promiscui di varia natura, erano rimandati ad altra legge. La *statonica* significa, secondo l'uso della parola, il diritto di usare del pascolo per soli cinque mesi estivi. Alfonso I Aragonese unì, come dissi, al Tavoliere grandi estensioni di terre acquistate dai baroni, dalle Università o comuni, dalle chiese o corpi morali. Una parte del Tavoliere era coperta di boschi. In essi le popolazioni di alcuni comuni esercitavano da tempo remotissimo il diritto di legnare e di raccogliere ghiande. Gli aventi causa dagli ex-baroni, avevano la proprietà degli alberi, benchè il suolo appartenesse in diretto dominio allo Stato e per dominio utile ai censuari; conversione in canoni non di natura enfiteutica, ma in rendite fondiarie.

Il deputato Mancini propose che la legge comprendesse la conversione degli usi civici che sono distinti in quelli di prima qualità o

di prima classe, come legnare ecc. e gli altri. Così la legge venne ad essere integrata.

Nel corso di anni quarantatre non si fece applicazione dell'art. 10. Quando i contadini vollero occupare i tratturi, rivendicare gli usi civici si appalesò la voglia degli antichi proprietari, degli eredi loro e degli aventi diritto di aumentare le loro possessioni per virtù di legge mentre molti erano stati usurpatori del Demanio pubblico.

È inutile che io ricordi i disegni di legge proposti e indicati nella relazione presentata dal Grimaldi, dal Boselli e da altri ministri, che ebbero breve vita politica nel nostro paese.

Alla fine, nel 1903, il ministro Carcano nominò una Commissione Reale, i cui lavori non furono allegati alla legge, e il disegno proposto non fu accolto. Io posso associarmi alle lodi tributate al collega ed amico l'onor. Di Marzo, benchè io non abbia letta la sua relazione; ma non taccio che ebbi sempre poca fede nell'opera delle Commissioni, dentro le quali avviene che uno solo spesso faccia per tanti.

Nel mese di maggio l'onor. ministro ed amico Pietro Lacava presentò il presente disegno di legge, nel quale forse vinto dalla sua lunga esperienza di parecchi Ministeri, avendone occupato diversi nella sua splendida carriera politica, chè, meno quelli della marina, della pubblica istruzione, della guerra e degli esteri, quasi tutti li ha indirizzati, ha riunito con emendazioni come ministro delle finanze l'azione di parecchie leggi spettanti a diversi dicasteri, azione che addurrà incertezza e confusione.

La stima e l'amicizia che ho per lui non mi hanno permesso di tacere perchè questa legge durerà senza limite, onde mi permetterò di farne un esame imparziale. Tanto più che egli non ne reclama i diritti di autore, perchè è andato con sottile e industrie studio correggendo ed emendando il disegno per lo innanzi non adottato.

Farò questo esame quando domani riprenderò il seguito del mio discorso, essendo ormai l'ora tarda, e perchè la seduta di oggi è stata quasi tutta a mio carico personale, perchè dopo le commemorazioni dei morti io solo parlai; onde mi permetto chiedere che la discussione sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Deve parlare ancora molto?

PIERANTONI. Non lo so dire; ma esaminerò gli articoli del progetto di legge.

PRESIDENTE. Io mi debbo raccomandare alla discrezione degli oratori.

PIERANTONI. Onor. Presidente, io non ho misurato a metri la mia parola perchè parlo così come la mente mi detta senza lungo apparecchio. Se ella crede che il Senato, appena ripresi i suoi lavori, abbia bisogno di far presto, io sono disposto a rinunciare alla parola.

MELODIA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA, *relatore*. Io mi permetto di proporre, se il senatore Pierantoni non fa opposizione, che si chiuda la discussione generale questa sera, in modo che tanto io che il ministro possiamo rispondere a quanto oggi ha detto il senatore Pierantoni, il quale ha dichiarato che domani parlerà sui diciotto articoli, e quindi quanto egli dirà può far parte della discussione degli articoli.

Se poi il senatore Pierantoni intende che quello che deve ancora dire faccia parte della discussione generale, non mi resta che associarmi alla sua proposta e pregare l'onor. Presidente di rinviare il seguito della discussione a domani.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. I colleghi sanno che sono stato malato, ora mi sento stanco e chiedo di continuare domani il mio discorso. Se non si accoglie la mia preghiera non mi rimane che un'arma parlamentare, chiedere cioè se il Senato sia in numero legale. (*Commenti*).

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. M'associa a quanto ha detto l'onorevole Melodia; dicendo il senatore Pierantoni continuare a parlare sulla discussione generale, è bene che anche noi prendiamo la parola, ma dopo finita la discussione generale.

PRESIDENTE. Non si potrebbe, per guadagnare tempo, riservare le altre osservazioni alla discussione degli articoli?

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Fo osservare al Senato che non mi conviene di far scrivere sul processo

verbale che io non posso continuare a parlare perchè malato.

Io sto benissimo, ma sono stanco; vedo che anche l'Assemblea è stanca e penso che sia meglio che si rimandi a domani il seguito della discussione. Del resto se dopo questa dichiarazione si vuole che io parli, parlerò.

Voci. No, no.

PIERANTONI. Io potrei fare speciali discorsi sopra ciascun articolo della legge che verrà posto ad esame. Preferisco di parlare una sola volta con la brevità che mi è raccomandata. Discrezione ne ho e pel Senato e per me, ma questa discrezione ha un certo limite, dovendo esporre per quali ragioni vorrei svolto questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, dal senatore Melodia, e dal senatore Pierantoni, il quale prega il Senato di volergli consentire di continuare il suo discorso nella seduta di domani,

se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intende stabilito.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia (N. 861 - *Seguito*);

Devoluzione del patrimonio della abolita Corporazione dell'arte della lana alla Camera di commercio di Firenze (N. 634);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 14 luglio 1905 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 869).

La seduta è sciolta (17.15).

Licenziato per la stampa il 21 dicembre 1908 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche